

PARTE PRIMA  
ELEMENTI INTRODUTTIVI

## CAPITOLO PRIMO

### CONCETTI PRELIMINARI

#### 1.1. *Nozioni introduttive*

Lo studio di una disciplina impone, innanzitutto, la necessità di spiegare il significato etimologico della denominazione assegnatale<sup>(1)</sup>. La terminologia economia politica deriva dal greco: *oikos* (casa, famiglia), *nomos* (legge) e *polis* (città, Stato), quindi va intesa nel significato di legge della casa e dello Stato. Tuttavia tale accezione si accorda più propriamente con il contenuto di altre materie, quali Scienza delle Finanze, Diritto Amministrativo, Diritto Costituzionale; conseguentemente vari Autori si preoccupano di indicare altri termini, in sostituzione di quelli di *Economia Politica* attribuiti, già ai primi del Seicento, da Antoine de Mont-chrétien. Ricorrono così denominazioni diverse: si parla con Genovesi (1765) di *Economia Civile*, con Beccaria (1769) e Minghetti (1860-64; 1873-1876) di *Economia Pubblica*, con Ortes (1774; 1804) e Lampertico (1874-1884) di *Economia dei Popoli e degli Stati* e con Scialoja (1857) di *Economia Sociale*.

Nonostante queste modifiche la scienza, che analizza il mondo economico, viene ormai generalmente chiamata «*Economia Politica*»<sup>(2)</sup>. Essa, pur non “toccando” ogni aspetto della nostra vita, riveste un ruolo di primaria importanza tanto per l’individuo che per la collettività, sebbene sia prevalentemente una scienza sociale, poiché si interessa di quanto si origina dalla vita associata degli uomini. Indubbiamente sussistono delle specificità sociali che, pur presentando dei caratteri economici, sono quanto mai complesse, per cui l’Economia Politica non può indagare in modo esaustivo una simile complessa fenomenologia. Gli aspetti economici del pro-

---

<sup>(1)</sup> Il contenuto di questo capitolo riprende, in prevalenza, quanto già espresso in HEERTJE e NARDI SPILLER (1986, cap. I).

<sup>(2)</sup> Nel passato, specie nel seguire l’impostazione anglosassone, si è soliti distinguere tra Economica (*Economics*) ed Economia (*Economy*). Il primo termine designa l’insieme di norme e di principii che studiano i fenomeni economici ed etichetta la disciplina come scienza. Il secondo termine indica la gestione e il controllo del denaro, delle risorse di una comunità, società e famiglia. L’ottica viene così a focalizzare l’insieme di mercati tra loro connessi, riferiti al medesimo sistema economico. In merito, vedasi CANNAN (1930). Successivamente prevale l’uso generalizzato del vocabolo economia, che “ingloba” comunque il duplice significato.

blema dell'inquinamento sono indubbiamente importanti e risultano strettamente connessi alle peculiarità dei processi di produzione adottati, ma altrettanto essenziali sono gli elementi morali e sociali individuabili.

D'altro canto la stessa disciplina, *Economia Politica*, può subire una scansione in due principali branche. La *Microeconomia* (dal greco μικρός, piccolo) è tesa a indagare i singoli elementi costitutivi del sistema economico. La *Macroeconomia* (dal greco μακρός, grande) focalizza l'indagine centrata sul sistema economico e dunque sugli aggregati. Pertanto, dopo un esame su alcuni principali elementi microeconomici, passiamo a indagare le più significative variabili macroeconomiche, il conseguente impatto sulla collettività e le possibili scelte effettuabili in sede centrale.

## 1.2. Un approccio definitorio

L'interpretazione e la spiegazione dei fenomeni che si presentano all'uomo costituiscono la precipua finalità di ogni scienza. La conseguente, relativa classificazione si basa su un determinato schema logico, a cui si accompagna la ricerca delle relazioni che caratterizzano gli eventi considerati.

Ogni scienza ha comunque una specifica ottica; la biologia e la psicologia, ad esempio, pur occupandosi entrambe del fenomeno "uomo", ne analizzano aspetti diversi. Conseguentemente, una dottrina non può avere la pretesa di fornire una spiegazione esauriente di tutti gli aspetti esistenti, limitandosi a chiarire solo quelli che rientrano nel proprio campo di ricerca. Il suo contributo non viene certo meno se lascia ad altre scienze il compito di interpretare i caratteri che esulano dai suoi specifici interessi. Questo principio elementare assume validità per ogni scienza e dunque anche per quella economica. Tuttavia appare non immediato e tanto meno semplice fornire la definizione di scienza economica. Infatti, nello sviluppo del pensiero economico, le definizioni risentono delle modifiche intervenute negli stessi fenomeni considerati e inoltre sono strettamente connesse alla tipologia speculativa condotta. Attualmente non esiste una definizione universalmente accettata. Tale mancanza non deve essere motivo di sorpresa o indice di arretratezza della disciplina, poiché essa si giustifica pienamente alla luce di un duplice motivo: la relativa brevità della storia della scienza economica (la cui origine, da più parti, viene fatta risalire al XVIII secolo) e la natura di scienza sociale, ricca di indirizzi diversi e non sempre conformi.

In considerazione di quanto esposto, superando il tentativo di fornire l'universale definizione di scienza economica, ci limitiamo a indicare le principali accezioni, affinché il lettore, in base alla propria ottica, possa poi valutare quella che ritiene maggiormente idonea.

Dapprima gli economisti sono propensi a rivolgere l'attenzione ai problemi della produzione e della distribuzione. Così scrive Ricardo nella sua prefazione, sostenendo che la determinazione delle leggi che regolano la distribuzione rappresenta:

«il problema principale dell'economia politica: per quanto molto sia progredita tale scienza grazie agli scritti di Turgot, Stuart, Smith, Say, Sismondi e di altri, ben poco soddisfacenti sono i chiarimenti, che tali scrittori ci danno in merito al corso naturale di rendita, profitto e salari» (RICARDO, 1817, p. 3).

L'evoluzione che investe il "campo" delle proposizioni in economia politica porta, successivamente, a prediligere il lato domanda; si studia quindi il ruolo del consumatore e il rilievo dell'utilità; in sintesi, il problema di come, date le preferenze del consumatore, le risorse scarse siano alloocate tra finalità diverse. Ne segue l'affermazione secondo cui

«L'economia è la scienza che studia il comportamento umano come una relazione tra fini e mezzi scarsi che hanno usi alternativi» (ROBBINS, 1932, *nostra traduzione*, p. 16).

Tuttavia l'esperienza attuale dimostra che i mezzi possono esaurirsi o comunque divenire irriproducibili. Di qui il concetto di prodotto lordo sostenibile, con cui si vuole segnare la possibilità di rispondere ai bisogni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro.

### 1.3. *Bisogni e beni economici*

È immediato rilevare come i bisogni siano superiori ai mezzi disponibili atti a soddisfarli. Pertanto all'individuo si pone un problema di scelta: cioè come effettuare la destinazione tra bisogni in concorrenza. Ne segue immediatamente che, tanto maggiore è la soddisfazione dei bisogni<sup>(3)</sup>, tanto più elevato risulta il benessere dell'individuo.

---

<sup>(3)</sup> L'esistenza di un bisogno in senso economico richiede che l'uomo provi una sensazione dolorosa o piacevole; che esista e che si conosca il mezzo idoneo a evitare (o prevenire) o a provocare (o conservare) quella sensazione; che l'individuo, infine, desideri l'acquisizione di tale mezzo. Una classificazione dei bisogni non può essere esaustiva, poiché essi sono variabili nel tempo e sono avvertiti, in modo diverso, da persona a persona. Riportiamo, comunque, alcune scansioni più ricorrenti. Si distingue in genere tra bisogni primari (indispensabili alla vita fisica dell'individuo, ad esempio il cibo) e secondari (appagano lo spirito, come assistere a una rappresentazione teatrale); tra bisogni rigidi ed elastici (in base al fatto che siano o meno estensibili e comprimibili); tra bisogni continui e periodici (a seconda che siano avvertiti in ogni momento o solo in certe situazioni); tra bisogni complementari (che richiedono di essere soddisfatti congiuntamente, come l'andare in automobile impone l'aver benzina) e concorrenti (sono tra loro sostituibili e in genere lo sono i bisogni secondari); tra bisogni individuali (avvertiti dall'individuo come tale) e collettivi (sorgono in quanto si vive in collettività organizzate). Tra questi ultimi, spiccano i bisogni sociali (così la maggior cultura può essere un bisogno individuale ma rappresenta altresì un bisogno sociale).

Tuttavia queste osservazioni di facile, quotidiana verifica non possono essere estese per spiegare ogni problema economico in base alla successione scarsità-bisogni-mezzi di soddisfazione-scelte-benessere. Infatti, l'astrazione potrebbe rivelarsi eccessiva e separare nettamente e irrimediabilmente la scienza economica dalla realtà.

La soluzione del problema economico<sup>(4)</sup>, squilibrio tra mezzi e fini, implica l'attività economica, attività di scelta fra usi alternativi a cui sono destinabili i mezzi scarsi. La condotta umana deve peraltro uniformarsi al principio economico, cioè al criterio razionale regolatore della condotta economica, che consiste nell'adattare i mezzi scarsi in base all'urgenza di fini molteplici.

Se è importante esaminare come il soggetto, con delle risorse date, risolva il problema scarsità-bisogni, è altrettanto rilevante indagare i motivi che determinano come la scarsità sia più grave per alcuni che per altri e cogliere le motivazioni che favoriscono delle modifiche nella ripartizione iniziale delle risorse tra gli individui a seguito di cambiamenti nei processi produttivi, nella distribuzione dei redditi e nello scambio dei prodotti.

Avendo colto la valenza della relazione scarsità mezzi-bisogni, quale elemento generatore dell'analisi economica, dobbiamo comunque precisare che, con riguardo ai bisogni, non è compito dell'economia ma di altre branche del sapere (psicologia, medicina, diritto) stabilire se essi possono essere soddisfatti o meno. In effetti, sotto il profilo strettamente economico non sussiste molta differenza tra il pane e gli stupefacenti. L'economia rileva l'esistenza di bisogni e di scale di preferenza stabilite dagli individui, ma non esprime giudizi di valore. Come d'altra parte, nell'analisi economica, un bisogno primario e uno secondario assumono la medesima dignità. Va inoltre precisato che la scarsità emerge in relazione ai bisogni. Le uova marce, quantitativamente limitate, non sono scarse poiché nessuno ne avverte la necessità, dal momento che l'utilità è l'attitudine dei beni a soddisfare i bisogni. In questo contesto, assume rilievo la definizione di beni economici<sup>(5)</sup>, cioè tutti i mezzi di cui il soggetto ne deve conoscere l'esistenza, ritenuti utili a soddisfare i bisogni, disponibili (con uno sforzo normale o con una certa difficoltà) in quan-

---

<sup>(4)</sup> Nel risolvere il problema economico, ci si avvale delle leggi economiche, cioè delle uniformità, valide nell'ambito delle ipotesi adottate.

<sup>(5)</sup> Tra le varie classificazioni dei beni, ricordiamo quelle più significative: beni diretti o di consumo (non richiedono alcuna trasformazione per soddisfare i bisogni) e indiretti o strumentali o capitali (preparano i beni di consumo); beni complementari (sono usati congiuntamente come, ad esempio, il caffè e lo zucchero) e succedanei o concorrenti o surrogati (si sostituiscono l'un l'altro e sono in sostanza beni rivali); beni presenti e futuri (il distinguo verte sulla disponibilità temporale); beni congiunti (scaturiscono, necessariamente dallo stesso processo produttivo, come il grano e la paglia) e beni connessi (pur derivanti dallo stesso processo produttivo, possono essere separati; infatti, un allevamento ovino può essere finalizzato per la produzione di carne o di lana); beni materiali e immateriali (per questi ultimi, ad esempio, i servizi); beni durevoli e non durevoli (aventi la capacità o meno di ripetere i loro effetti utili); beni privati e pubblici (i primi appartengono ai singoli o a private società, i secondi a enti pubblici).

titativi limitati e accessibili. Così l'aria pura, utile ma non scarsa (anche se tale esempio potrebbe essere considerevolmente compromesso da una riflessione sull'inquinamento), non rientra tra i beni economici.

#### 1.4. *Il ruolo dei fattori di produzione*

Si definiscono, genericamente, fattori della produzione (*inputs*) tutti i beni e tutte le attività che vengono impiegate in un processo produttivo. I tradizionali fattori produttivi considerati sono tre: risorse naturali (o natura), lavoro e capitale. Le risorse naturali, tra le quali emergono la terra e il clima, sono costituite dall'ambiente fisico in cui la produzione si svolge. Il lavoro va inteso non solo nel senso di forza fisica ma anche come espressione di abilità tecnica e di energie intellettuali. Il capitale è costituito dagli strumenti di produzione creati dall'uomo. Pertanto mentre i due primi fattori sono originari, il terzo è derivato.

Per la verità, sovente nel linguaggio comune si identifica il capitale con il denaro. Per chiarire che non si tratta di somme di denaro, si aggiunge talvolta l'aggettivo tecnico o reale. Il capitale reale, cioè l'insieme di tutte le macchine, di tutti gli strumenti, di tutti gli edifici, ecc., assume una valenza cruciale in ogni processo produttivo. D'altra parte, proprio in quanto fattore dovuto all'opera umana, la sua disponibilità deriva da come precedentemente si venga a distribuire il lavoro. L'accumulazione capitalistica si forma, in sostanza, attraverso la rinuncia temporanea alla produzione di beni di consumo.

Nell'analisi economica, si preferisce più recentemente prendere in considerazione anche altri due fattori: l'imprenditorialità e l'ordinamento statale. L'imprenditorialità (a volte seguita dall'aggettivo privata) o organizzazione imprenditoriale, già rilevata da Say (1803) e sottolineata da Marshall (1890) non può proprio essere trascurata. L'imprenditore, infatti, combinando natura, lavoro e capitale, allo scopo di creare un bene, può, grazie all'organizzazione razionale della produzione, conseguire i più alti rendimenti dei fattori impiegati. Egli nella propria funzione assume uno specifico rischio. L'ordinamento statale riveste un ruolo significativo nelle economie moderne, sia per la importanza dei servizi pubblici (trasporti, comunicazioni, sicurezza interna ed esterna ...) sia per gli interventi di carattere operativo che investono gli aspetti sociali ed economici dell'intero Paese e che dunque concorrono a formare o a salvaguardare il reddito nazionale.

#### 1.5. *Il flusso circolare del reddito*

L'attività che comporta la combinazione di *inputs* e la loro trasformazione in *outputs* (prodotti) costituisce, in senso tecnico, la produzione. L'acquisto dei beni e servizi prodotti, effettuato dalle famiglie o dai consumatori, rappresenta il consu-

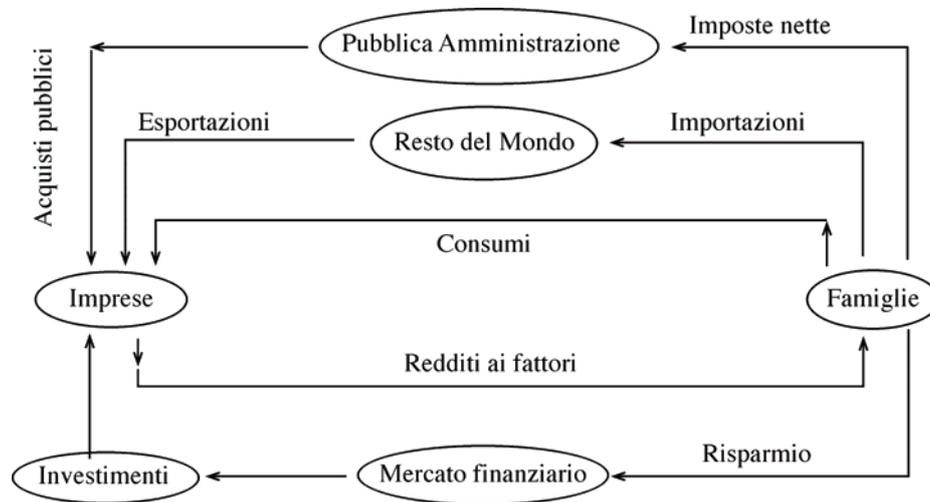
mo. Ne consegue che una certa quantità di riso nella cucina di una famiglia rappresenta un bene di consumo, ma lo stesso riso per l'agricoltore, in quanto serve a successive semine e produzioni, è un mezzo di produzione o un bene capitale. D'altronde occorre combinare altri fattori produttivi affinché il riso passi dall'agricoltore alla tavola del consumatore. Ne deriva che considerare la produzione quale sola espressione di trasformazioni tecniche è troppo limitativo: anche il trasporto, l'approvvigionamento, l'imballaggio, sono forme di produzione. Pertanto tutto quanto contribuisce ad accrescere l'utilità di un bene, che fa parte del processo produttivo.

Nella realtà, sia l'attività di chi fabbrica macchine per impastare sia l'attività del fornaio che fa il pane e lo vende, si giustificano nel consumo; la produzione è quindi orientata al consumo, sebbene questo indirizzo non appaia sempre in modo evidente.

L'entità dei beni che la famiglia, intesa come unità di consumo, richiede, dipende dal reddito percepito: dunque l'ammontare di spesa effettuato o meno, in un dato periodo di tempo, è strettamente correlato al reddito guadagnato. A loro volta, le imprese possono essere intese come unità di produzione che, in prima approssimazione, forniscono i beni di consumo che le stesse famiglie richiedono. Si vengono così a realizzare dei flussi nell'ambito del sistema economico. In effetti, gli individui e le famiglie possiedono fattori di produzione, che le aziende sono tenute a pagare per acquisire appunto l'uso di tali *inputs*. D'altronde gli individui e le famiglie, acquistando i beni di consumo, devono corrispondere il relativo pagamento alle imprese. Di qui la formazione di un circuito (vedasi Figura 1.1). È immediato comprendere che l'attività produttiva procede in equilibrio se i due flussi vengono a equivalersi sempre, alimentando un circuito che di continuo potrebbe fluire da un operatore all'altro. Tuttavia la realtà evidenzia altre più complesse situazioni. Le famiglie possono risparmiare, non consumando interamente il proprio reddito. Ne consegue che una quota di quest'ultimo si indirizza agli istituti bancari e finanziari, da cui parte un flusso di finanziamenti per le imprese<sup>(6)</sup>. In una visione semplicistica, affinché il flusso circolare del reddito continui indefinitamente, si impone che il flusso dei pagamenti ricevuto dalle imprese si uguagli a quello che dalle imprese va alle famiglie. In sostanza, il prelievo (o la perdita) del flusso circolare del reddito ascrivibile al risparmio deve essere esattamente compensato dall'entrata (o dall'immissione) dovuta all'investimento.

---

<sup>(6)</sup> Gli investimenti sono sostanzialmente domande di beni capitali alle imprese da parte di altre imprese. Di qui, seguendo l'impostazione di JOSSA (2002, p. 8 e ss.), si è «risolto il problema (seguendo una tradizione al riguardo) disegnando l'investimento come se fosse ancora un altro "operatore", diverso dal mercato finanziario, un operatore che domanda beni capitali e fa affluire moneta alle imprese» (*Ibidem*, p. 10).

Figura 1.1. – *Il flusso circolare del reddito*

D'altronde occorre inserire anche l'attività della Pubblica Amministrazione, quindi considerare le entrate e le perdite determinabili nel flusso circolare del reddito, dovute a questo operatore. Ne deriva che parte del reddito percepito dai soggetti va, sotto forma di imposte, allo Stato il quale, a sua volta, attraverso vari acquisti, realizza una spesa pubblica che rappresenta una immissione nel flusso circolare del reddito.

Per un quadro maggiormente veritiero, diviene pure fondamentale considerare gli scambi con l'estero: gli acquisti nazionali verso il Resto del Mondo rappresentano delle perdite, mentre gli acquisti operati dall'estero verso il sistema domestico rappresentano delle immissioni nel flusso circolare del reddito del Paese<sup>(7)</sup>.

Il meccanismo così delineato diviene più comprensibile attraverso la comprensione dei fenomeni successivamente illustrati.

### 1.6. *L'importanza della divisione del lavoro*

Lo sviluppo dell'industria manifatturiera nei secoli XVII-XVIII stimola le prime analisi sull'importanza della divisione del lavoro, intesa, in senso generale, come separazione delle mansioni. Infatti, la produttività (rendimento) del lavoro, cioè la produzione del lavoratore per unità di tempo, cresce, non solo in seguito alla formazione di capitale, ma anche per la realizzazione della divisione del lavoro

<sup>(7)</sup> Il concetto di circuito è introdotto nella teoria economica già da QUESNAY (1758).

poiché grazie ad essa, ogni lavoratore, nell'attività svolta, acquisisce una maggiore esperienza e quindi realizza una più elevata produzione. Le qualificazioni professionali possono essere migliorate anche tenendo conto, negli attuali programmi scolastici, delle future specializzazioni in crescente armonia con i processi produttivi.

L'esasperazione della ripetitività lavorativa, che solleva la critica di Marx e che Chaplin nel film «Tempi Moderni» magistralmente interpreta, fa già riflettere lo stesso Smith (1776). A quest'ultimo Autore<sup>(8)</sup>, si deve l'eccellente analisi sulla divisione del lavoro in una fabbrica di spilli, in merito alla considerazione che una sempre più spinta divisione sociale e professionale favorisce una minore attenzione e quindi una minore consapevolezza negli individui, rispetto a quanto non rientri specificamente nella loro quotidiana attività.

Una divisione del lavoro molto accentuata può realizzarsi solo in un sistema di scambi ben sviluppato. Quando ognuno si concentra su una piccola parte del processo produttivo deve essere sicuro di ottenere, mediante lo scambio, gli altri beni di cui necessita. Un impiegato, ad esempio, svolge nel suo ufficio delle pratiche amministrative, nel contempo altri producono i beni che egli ritiene necessari e che, con il reddito percepito dalla sua attività, può acquistare.

Infatti, se originariamente le merci si scambiano con altre merci (baratto o scambio in natura), l'introduzione della moneta, quale intermediaria degli scambi, permette che l'esecuzione di un lavoro produttivo venga compensato con una somma di denaro con cui è possibile ottenere dei beni e servizi.

Va infine ricordato il progresso scientifico che contribuisce, in modo sostanziale, ad aumentare la produttività nel corso del tempo.

### 1.7. *Il dibattito su scarsità e prosperità*

Il concetto di prosperità, in un'accezione semplicistica, si riduce alla possibilità di disporre di beni materiali. Non è raro, infatti, considerare come testimonianza di grande prosperità per l'individuo il possesso di un'automobile di grossa cilindrata o una villa al mare o in montagna. In quest'ottica, la prosperità di un Paese viene così identificata nell'esistenza, al suo interno, di considerevoli quantità di beni di consumo durevoli. Tuttavia, seppure questo tipo di beni contribuisce a soddisfare dei bisogni e dunque a creare prosperità, non si può concludere che quest'ultima dipenda unicamente da elementi materiali. A livello individuale, si può giudicare più soddisfacente godere di tempo libero anziché dedicarsi durante il giorno di riposo a una attività lavorativa, grazie alla quale percepire del denaro con cui acquistare qualche bene.

---

<sup>(8)</sup> Come lo stesso MARX (1867) riconosce, è BECCARIA a intuire per primo l'importanza della divisione del lavoro. L'Autore italiano redige le sue *Lezioni di economia pubblica* (1769) per il Corso di Scienza Camerale, specificamente costituito per lui presso le Scuole Palatine, in Milano. Una parte è pubblicata postuma come *Elementi di economia pubblica* (1804).

D'altronde le decisioni che influenzano la prosperità per il singolo sono, talvolta, frutto di decisioni prese collettivamente. Quando i lavoratori contrattano con i datori di lavoro, possono richiedere non solo aumenti salariali, ma anche un certo numero supplementare di giorni di ferie retribuiti. Risulta pertanto che essi ritengono che la loro prosperità dipenda sia da un più elevato reddito finanziario sia da maggiori possibilità di divertimento e di riposo. Un ulteriore chiarimento sul concetto di prosperità, intesa come soddisfazione dei bisogni, impone il necessario riferimento non solo ai beni materiali e al denaro, ma anche ai beni oggi diventati rari: l'aria pura, l'acqua pulita, il silenzio, il divertimento, il tempo libero. La necessità di avere aria pura, in futuro, può però provocare l'abbandono di alcuni processi di fabbricazione, mentre in altri casi implica l'indispensabile ricorso all'adozione di speciali tecniche depurative atte a ridurre l'inquinamento atmosferico. Una comunità, che decide di mantenere allo stato naturale una zona, fa un determinato uso di mezzi scarsi e in ciò risiede l'aspetto economico della scelta operata.

Simili argomentazioni portano a confrontare i termini prosperità e benessere. Se nel passato l'una è giudicata espressione dell'altro e viceversa, ora è d'uopo fare una distinzione. Si può, infatti, considerare il termine benessere come una sintesi di tutti quegli elementi, aria pura e ambiente sano, di cui il termine prosperità non tiene conto.

### 1.8. *Elementi considerati «dati» dalla scienza economica*

L'economia politica, come d'altronde le altre scienze, si pone delle limitazioni all'indagine. Così se il prezzo del vino cresce, l'economista cerca di scoprire la motivazione che origina il rialzo del prezzo. Supponendo che la causa venga individuata in un'aumentata richiesta di vino, egli raggiunge un limite oltre il quale non si chiede più la ragione per cui i consumatori manifestano un maggior bisogno di vino, che diviene perciò il «dato» di partenza.

I confini, assoluti e relativi, che delimitano l'economia politica circoscrivono l'analisi dello studioso, che peraltro è perfettamente cosciente di come questi limiti possano esercitare un'influenza, anche sensibile, sullo studio e sull'interpretazione dei fenomeni economici. Nel corso della storia dell'economia politica, l'impostazione concettuale si modifica per l'influenza di alcune correnti di pensiero. Ne consegue l'impossibilità di definire con rigore le condizioni limitative, che dunque risultano come un insieme non ben definito e soggetto a modifiche.

In tempi diversi, sono considerati «dati» della scienza economica prevalentemente:

1. le scale dei bisogni dei consumatori;
2. le quantità disponibili e le qualità dei fattori di produzione;
3. l'organizzazione giuridica e sociale della società;
4. il livello delle conoscenze tecniche.

Il primo «dato» riguarda le preferenze dei consumatori nei confronti dei beni, ad esempio il vestiario, i generi alimentari, i divertimenti, ecc. Tuttavia le scelte dei consumatori sono sempre maggiormente influenzate dalla pubblicità. L'interazione fra preferenze e pubblicità è cruciale, tanto che l'economia tende a occuparsi in modo sempre più approfondito dell'origine e delle modificazioni dei bisogni dei consumatori.

Il secondo «dato» concerne le quantità dei fattori di produzione e, in base all'analisi condotta, si possono distinguere fattori fissi, per esempio: le risorse naturali e fattori variabili, quali il lavoro, come avremo modo di osservare in seguito. Relativamente alla qualità degli *inputs*, l'indirizzo più attuale rivela la tendenza a fornire sempre più delle spiegazioni economiche. Viene così individuata una relazione fra la qualità del fattore di produzione lavoro e l'ammontare delle spese sostenute per l'insegnamento.

Il terzo «dato» origina una mancanza di uniformità di opinione fra gli economisti, poiché si rileva che è compito di altre scienze indagare l'organizzazione giuridica e sociale delle società. Ne deriva che l'eventuale analisi sui motivi per cui si giunge, nel passato, alla formazione di un'economia centralizzata, in Unione Sovietica, non rientra nel campo d'indagine dell'economia politica. *Contra*, si solleva comunque l'obiezione che le modificazioni dell'organizzazione della società possano invece essere chiarite proprio ricorrendo alla chiave interpretativa economica.

Il quarto «dato» rappresenta forse la miglior esemplificazione di modifica dei limiti dell'economia politica. Solo recentemente si ammette, senza alcun dubbio, che il progresso tecnologico non possa più essere incluso fra i «dati». Si è sempre maggiormente convinti, infatti, che lo sviluppo tecnologico dipenda dai fattori economici, come l'ammontare e l'impiego degli stanziamenti a favore della ricerca scientifica, e che l'utilizzo delle tecniche esistenti sia legato in modo sostanziale a considerazioni economiche.

### 1.9. Metodo e uso dei modelli

Nell'ambito dell'analisi scientifica, si considera metodo il procedimento logico perseguito allo scopo di conoscere la verità. Il procedimento assume due forme principali: quella della deduzione e quella dell'induzione, forme che si avvalgono dei due metodi specifici: il deduttivo o aprioristico e l'induttivo o a posteriori.

Il metodo deduttivo parte da principi assiomatici e generali, evidenti di per sé o deducibili da altre discipline e giunge, per mezzo del ragionamento logico, all'individuazione di leggi proprie ai particolari fenomeni oggetto di studio. La dimostrazione di un teorema di geometria è un esempio del metodo deduttivo che può peraltro essere usato anche in economia politica. Si pongono alcune ipotesi e, grazie appunto alla logica, si perviene a delle conclusioni. Supponendo che i consumatori si sforzino di appagare nel miglior modo possibile le rispettive esigenze, si può

senz'altro affermare che essi cercano la soddisfazione massima dei propri bisogni. Una delle necessità può essere, ad esempio, quella di procurarsi il vino. Nell'ipotesi che i consumatori cerchino la soddisfazione massima dei loro bisogni è possibile stabilire una relazione fra la domanda e il prezzo del vino; in tal caso si utilizza il metodo deduttivo.

Il metodo induttivo si basa, invece, sull'attenta osservazione di specifiche relazioni esistenti tra i fatti reali e, generalizzando dette relazioni a tutti gli altri casi non osservabili, giunge alla formulazione di uniformità o leggi di carattere generale. Tutte le scienze che si fondano sull'osservazione, quali la geografia, la geologia, sono prevalentemente induttive, mentre la matematica, la geometria e in parte la filosofia, sono scienze eminentemente deduttive.

D'altra parte la molteplicità dei fatti introduce lo studioso nel campo della statistica, tanto più che questa offre gli strumenti per ottenere il maggiore numero di informazioni dai dati quantitativamente raccolti. Così, analizzando il prezzo del vino per un certo periodo e rilevandone il volume di domanda per ogni livello di prezzo, si individua, grazie al metodo induttivo, la relazione che esiste tra il prezzo del vino e la relativa domanda.

La contrapposizione fra questi due metodi porta a una famosa *querelle* denominata «il dibattito sui metodi», in cui si scontrano le posizioni di von Schmoller, appartenente alla Scuola Storica Tedesca e fautore del metodo induttivo, e quelle di Menger, insigne rappresentante della Scuola Austriaca e sostenitore del metodo deduttivo, controversia che dura per vari anni (1880-1900). La disputa metodologica si rivela, tutto sommato, sterile poiché non è possibile occuparsi di una scienza senza applicare procedimenti induttivi e, nel contempo, non ci si può attenere solamente alla realtà dei fatti nel corso delle diverse fasi del ragionamento scientifico, prescindendo dal metodo deduttivo<sup>(9)</sup>.

D'altronde, nel tentativo di indagare sempre più compiutamente l'attività umana, si utilizzano sovente rilevazioni basate solo sui dati effettivamente raccolti; in sostanza diviene frequente l'impiego di indagini empiriche quantitative e notevole è il ricorso alla costruzione di modelli.

Si può definire modello una rappresentazione grafica o matematica semplificata della realtà economica, dove la semplificazione si esprime soprattutto attraverso le ipotesi introdotte. Esso è composto da variabili e da simboli; ha sempre un carattere condizionale, poiché qualsiasi modificazione apportata alle ipotesi conduce a conclusioni diverse. Essendo relativo, in quanto basato su delle supposizioni che possono essere sostituite o perfezionate, ciascuno può, in base alla propria capacità creativa,

---

<sup>(9)</sup> MENER, soprattutto nello scritto del 1884, in forma di lettera a un amico, distrugge senza pietà le tesi di SCHMOLLER (1883), il quale nella ristampa del 1888 (*Literaturgeschichte der Staats- und Sozialwissenschaften*) mitiga peraltro le sue posizioni. Va ricordato che l'accentuazione dell'utilizzo del metodo deduttivo si palesa soprattutto nell'economia matematica, mentre in econometria si riscontra la prevalenza degli aspetti induttivi.

procedere, attraverso l'uso del modello economico, a nuove formulazioni e interpretazioni.

In sede economica, il modello prevalente è una rappresentazione stilizzata di un processo economico, espresso nella forma di equazioni matematiche. Ricorrendo alla tradizionale scansione della scienza economica fra ramo positivo (economia politica) e ramo normativo (politica economica), un modello economico può essere analitico se si pone l'obiettivo di descrivere ed analizzare la realtà economica come essa appare (modello neoclassico, keynesiano, monetarista), o può perseguire obiettivi di strategia, tipici della politica economica, la quale individua gli strumenti migliori da impiegare per perseguire determinati obiettivi.

Il modello economico diviene l'espressione delle relazioni fra variabili economiche, le quali ne rappresentano gli elementi che, nel periodo considerato, possono assumere valori diversi. Le variabili, a loro volta, possono essere distinte in endogene ed esogene. Le variabili endogene sono quelle il cui valore è già noto (è un dato) oppure è controllabile dall'operatore. Esse, pur concorrendo alla definizione della fenomenologia analizzata, non ne sono influenzate. Le variabili endogene possono essere sottoposte a una ulteriore scansione: variabili obiettivo, qualora il decisore abbia interesse che esse assumano uno specifico valore, oppure variabili irrilevanti se sono giudicate dal decisore ininfluenti in quel momento e in quel particolare contesto per le finalità prefissate. Le variabili esogene si distinguono in variabili strumentali, controllabili dai soggetti e variabili date, che per definizione non sono influenzate, essendo grandezze che, per vari motivi, non possono essere alterate dall'attore (perlomeno non nella situazione data). Gli elementi del modello che, nel contesto considerato, rimangono costanti vengono definiti parametri. I parametri, esprimendo tipologie comportamentali o assetti istituzionali dati, possono essere ritenuti stabili.

A tali prime distinzioni se ne possono aggiungere altre successive. Così, si può indicare un modello come aperto o chiuso, a seconda che vengano considerate le relazioni internazionali; ancora, si può formalizzare un modello deterministico quando non contiene alcun elemento aleatorio e determina in modo certo la realizzazione del fenomeno ingratato in base alle variabili introdotte. Al contrario, un modello si definisce stocastico quando, oltre a variabili certe, si introducono variabili aleatorie o casuali. Un modello statico prescinde dal fattore tempo, mentre un modello dinamico si ha quando in una o più delle sue relazioni ricorrono variabili economiche riferite a periodi di tempo diversi, per cui il valore delle variabili endogene presenti nel modello tende a variare nel tempo.

Il modello economico, proprio in quanto rappresenta solamente un determinato aspetto della realtà e illustra solo parzialmente un certo fenomeno economico, suscita numerose critiche che mirano a invalidarne l'utilità operativa. Tuttavia il ricorso alla modellistica si giustifica nella misura in cui essa riesce a fornire la chiave interpretativa della realtà; ne consegue che l'efficacia del modello è strettamente collegata alla sua corretta costruzione e all'introduzione di appropriate variabili.